



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző:

Cím: *Impressioni di Budapest*

Forrás:

Palermo

(Hely)

0 Ra

1921. 11. 17.

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(C)

Osztályozás

Tárgy

96.2

Hely

Idő

"1921"

Személy

Impressioni di Budapest Conferenza del prof. Ambrosini

Il nostro Circolo di Cultura ha inaugurato domenica nel pomeriggio il ciclo delle conferenze annuali con la smagliante conferenza dell'avv. prof. Gaspare Ambrosini, ordinario di diritto costituzionale nella nostra R. Università.

Il nome dell'illustre conferenziere e la importanza ed attualità dell'argomento hanno richiamato nelle sale del Circolo le personalità più spiccate della nostra città. Erano presenti anche parecchi alti magistrati, tra cui S. E. il Primo Presidente della Corte di Cassazione, senatore De Martino. La presenza di eleganti e colte signore e signorine dava all'ambiente un aspetto speciale di gaiezza e vivacità.

Il conferenziere ha tenuto sempre desta l'attenzione dell'uditorio con la sua parola chiara, precisa, affascinante, sia quando descriveva la vita di Budapest, sia quando trattava della situazione dell'Ungheria.

Il prof. Ambrosini diede la sensazione più viva delle attuali vicende, illustrandole con opportuni richiami su speciali carte geografiche da lui portate dall'Ungheria.

Della conferenza, oltremodo importante dal punto di vista politico, diamo qui appresso un sunto.

Il prof. Ambrosini comincia a descrivere la posizione incantevole della grandiosa città divisa dal Danubio o meglio delle due città, Buda e Pest separate dal Danubio e congiunte da ponti colossali: Buda la vecchia città residenza reale col grandioso castello, con la mistica chiesa di S. Stefano dove si conserva la corona sacra dei re d'Ungheria, e

con gli antichi edifici: Pest la città nuova che i magiari hanno costruito con criteri di grandiosità e di bellezza in modo da renderla non inferiore alle altre capitali d'Europa.

Budapest è la città dove è accentrato il movimento politico, economico, scientifico, letterario, artistico dell'Ungheria. Descrivendo questi vari aspetti della vita di Budapest il prof. Ambrosini fa anche un quadro efficace della vita mondana della capitale magiara, dove è veramente impressionante il numero di teatri, di sale di musica, di club, caffè, kabaretti e locali notturni. Gli ungheresi tengono molto alla vita elegante e notturna della loro capitale.

Dallo spettacolo movimentato di questa vita elegante l'osservatore superficiale è tratto a dire che Budapest è una città ricca e gaudente che non pensa ad altro che a divertirsi.

Lo stesso giudizio pronunziano a volte i visitatori frettolosi per Vienna, ma si ingannano assai.

Il prof. Ambrosini fa un raffronto fra Vienna e Budapest e mostra come dietro la facciata di questa vita di eleganza e di dissipazione alimentata dai ricchi del luogo e in gran parte dagli stranieri che usufruiscono del vantaggio dei cambi, si trovi la miseria e la disperazione.

Vienna soffre di più e non ha più una volontà; stordita dagli avvenimenti non sa più quale è il proprio destino e si abbandona alla corrente.

Budapest soffre materialmente meno di Vienna ma non è rassegnata; fremente ed ha uno scopo deciso: cancellare il trattato di

pace che ha così crudelmente ed ingiustamente smembrato l'Ungheria.

Malgrado tutti i divertimenti, la nota predominante della vita di Budapest è costituita attualmente da questa disperazione non rassegnata e da questo fremito di riscossa.

Nella seconda parte della conferenza il prof. Ambrosini parla dell'unità geografica ed economica del territorio compreso negli antichi confini d'Ungheria, delle varie razze ivi esistenti e del lavoro secolare di assimilazione compiuto dai magiari. Accenna alle lotte per la libertà da essi sostenute contro gli Asburgo, alla costituzione della duplice monarchia del 1867 ed alla politica ungherese fino al 1914. E' ormai dimostrato che gli ungheresi non volevano la guerra. Appena scoppiata la combatterono però con tenacia e violenza. La sconfitta fu per essi disastrosa. L'Ungheria perdette più di tutti gli altri Stati.

Col trattato del Trianon essa dovette cedere quasi due terzi del suo territorio e della sua popolazione. Lo Stato ungherese che aveva una popolazione di 21 milioni di abitanti ne ha ora solo 8 milioni.

A questo punto l'oratore si occupa degli Stati ingranditi a danno dell'Ungheria: Rumania, Jugoslavia e Cecoslovacchia. Nella spartizione dell'Ungheria il principio di nazionalità non fu rispettato; cosicché i nuovi stati non sono affatto più omogenei e più solidi di quanto fosse stata l'Ungheria. Oggi più di 3 milioni di ungheresi sono sotto il dominio straniero. Perciò permane una causa di conflitto tra l'Ungheria e gli altri Stati danubiani, i quali si sono coalizzati per difendersi e garantirsi rispettivamente i territori acquistati. Da ciò è nata la Piccola Intesa.

In essa prevalgono la Ceca Slovacchia e la Jugoslavia, le quali vogliono realizzare il blocco savo per esercitare il loro predominio nell'Europa centrale.

L'ostacolo primo e principale alla realizzazione di questo programma è l'Ungheria.

quistare almeno in parte il territorio perduto. Perciò permangono la cause fatali ed ineluttabili del conflitto.

L'Ungheria, l'Italia e la Piccola Intesa

Circondata da nemici l'Ungheria non ha razze sorelle a cui rivolgersi per chiedere aiuto e conforto. Si rivolge perciò a popoli di civiltà eguale. Ma l'Inghilterra è lontana, e la Francia è troppo impegnata a sostenere i cecchi ed i serbi per potere aiutare l'Ungheria. D'altronde la spartizione così eccessiva dell'Ungheria si deve proprio alla Francia. Il nuovo confine è chiamato linea di Clemenceau.

Gli Ungheresi perciò non possono rivolgersi che all'Italia dalla quale invocano protezione ed aiuto.

Il prof. Ambrosini sostiene che l'Italia può dare quest'aiuto e che ha interesse a farlo. All'uopo rifà la storia dei rapporti fra l'Italia e l'Ungheria e prospetta la situazione attuale dell'Europa centrale ed i propositi del blocco slavo per l'affermazione della sua supremazia attraverso i vari corridoi territoriali dal mar Baltico all'Adriatico.

Questa politica slava, incoraggiata e sorretta dalla Francia, si esplica a tutto danno dell'Ungheria e finisce per urtare gli interessi italiani con la violenta pressione serba sui confini nostri e sull'Adriatico. Facendo la critica della nostra politica l'Oratore dimostra come sia necessario che l'Italia non assecondi la Piccola Intesa e che aiuti invece la Ungheria. L'Italia potrebbe dare ai due stati più irrequieti della Piccola Intesa un colpo

Contro di essa stanno sempre vigili e in armi i due Stati Slavi, i quali mirano a ridurre l'Ungheria in condizioni da non potersi più rialzare. La questione del Bungeerland ed il tentativo di Re Carlo hanno offerto ai due Stati l'occasione e il pretesto di invadere

l'Ungheria. L'invasione è stata evitata perché sono state rimosse le cause; ma non perciò la Cecoslovacchia e la Jugoslavia si placano. La loro situazione le porta ad opprimere l'Ungheria per vivere e svolgere tranquille i loro piani. L'istinto della conservazione porta d'altra parte gli Ungheresi a resistere per scongiurare nuove diminuzioni di territorio, ma anche a prepararsi e a lavorare per riacquisto mortale, incoraggiando la volontà di riscossa degli Slovacchi e dei Croati e Sloveni per emanciparsi dal nuovo dominio dei Cechi e dei Serbi e per conquistare la loro indipendenza.

Ma se l'Italia non vuol fare questa politica di avversione decisa e di lotta contro la Piccola Intesa, deve d'altra parte opporsi a che questa tiranneggi l'Ungheria e deve anche, nel caso che gli avvenimenti precipitassero, aiutare l'Ungheria. Un'Ungheria debole rende i Cechi e i Serbi più spavaldi e prepotenti, un'Ungheria forte rafforza naturalmente le loro cupidigie e conseguentemente diminuisce la pressione dei Jugoslavi contro l'Italia.

Il prof. Ambrosini esamina inoltre la questione dinastica d'Ungheria dimostrando che anche in questo punto non c'è concordanza di interessi fra l'Italia e la Piccola Intesa.

Dando uno sguardo complessivo al trattato di pace del Trianon e mettendo in rilievo quanto è ingiusto e come sia augurabile che si arrivi alla sua revisione senza guerre e per via di accordi, il prof. Ambrosini chiude sostenendo che la situazione storica impone all'Italia l'assunzione di questo nobile compito nel suo interesse e nell'interesse dell'assetto più equo e della pacificazione vera dell'Europa centrale.

La brillante e profonda conferenza è stata alla fine calorosamente e reiteratamente applaudita.